

(4

UN CAMMEO

IN ONICE.



GIUSEPPINA TURRISI COLONNA

UNA GIOJA AD UNA GIOJA.

Giovinetta Incomparabile!

Non ho il bene di conoscervi di presenza, nè per carteggio epistolare; però vi ho sempre ammirata negli articoli vostri, di cui sonosi ingemmati i nostri Fogli Periodici.

La vostra aurea Operetta = Alcune Poesie = *mi ha strabiliato, entusiastato: avrei voluto volare da Girgenti a Palermo per deporre ai vostri piedi le mie Corone votive. L'età, la poca salute me ne han privato! Come sapermi esprimere lontano! Come retribuire alle vostre celestiali virtù! — Con la dedica del mio Cammeo: una Gioja ad una Gioja: e a chi meglio sacrare offerire il Padre della Poesia, il mio Apollo in onice, se*

non alla Saffo, alla celebre Poetessa de' nostri giorni?

« . . . .
« *Oh Padre mio! si destano*
« *Puri nel cor, felici...*
« . . . .
« *E m'accogliesti, o candida*
« *Madre, nel dolce amplesso;*
« . . . .

Oh come a tai santi detti scuotonsi tutte le mie fibre! Come sgorgano dolcissime le mie lagrime! oh Genitori avventurosi! oh benedetta fanciulla! cento baci su quella fronte gravida della Dea della Sapienza...

RAFFAELLO POLITI.



UN CAMMEO

IN ONICE.

Lettore, se non ti sei mai commosso alle grand opere dell'arte, non leggere questo scritto.



No no, mio paziente Lettore, non è mia intenzione lo ammazzarti qui con nuove illustrazioni di vecchie pignatte frugate ne' cimiteri. Non più sudici fiaschi volcenti, nolani, etruschi o greco-siculi-agrigentini. Non di cadaveriche dipinture vascularie d'arcaica maniera o greco-perfetta qui ti regalo. Sono esse pregiatissime figuline per utilità di storia, antica teogonia, costumi, scene famigliari, lampi d'ingenuo scorrevolissimo disegno, ma guizzanti in mezzo a triviali scorrezioni. Non di stoviglie, che, lodate a cielo dagli accigliati antiquarî, spesso in lite se un naso trovato in Pompeja, a Cajo Cuspio si appartenga, o a Gneo Elvio Sabino, ti han prodotto volumacci traentisi dietro, quali locomotive, latino, greco, chiose, citazioni antidiluviane; fari che ti chiariscon naufragi, t'illuminano l'intelletto come i raggi del sole, e t'ingarbuglian la mente in modo da esclamar con Francesca;

« Quel giorno più non vi leggemmo avante.

Quindi lo staffile di un Milizia che t'intuona quei *Vasi degni di morte*, *infatti non si trovano che nei sepolcri;* quindi la santissima frusta di messer Scannabue; e nei fogli periodici le scalfiture, pericolose per gli accidenti, del flagellator de'pedanti Cesare Malpica. Vetusta supellettile che ti senti tuttodì dall'universalità degli uomini svillaneggiare e sbatterti in faccia qual breviario di don Musoduro, chè *non cuicumque est datum habere nasum!* Dissenzioni archeologiche che han fatto scombujar biblioteche fuligginose, e fregar la spaziosa fronte o il lucente calvizio intiere notti invernali ai più rinomati Archeologi; i quali ti scoppian fuori con isvariate interpetrazioni, insoffribili sensi mistici, stranissime allegorie, e, a *planta pedis* ti storpiano a lor modo un soggetto più per lusso d'erudizione che per intimo convincimento: pari ad un moderno scrittore, che saltato fuori con tutti i quattro piedi, contr'ogni buon senso, contro natura, contro la mente del gran Fiorentino, fa morirti Ugolino non più di pura fame, ma bestialmente masticandosi i proprî figli; per ciarlataneria e letteraria impostura prostituendo il famoso verso per se stesso chiarissimo

Poscia più che il dolor potè il digiuno!

Io tel riepilogo: non terre-cotte, non melancoliche graffiature, non inconcludenti leggende, non fantocci egiziani pingui di elogi appiccati con lo sputo, simili ad ombrelle di carta dorata che si dissolvono a poche goccie d'acqua; ma una Gemma preziosa io ti presento, un'Onice, un'Agata-orientale, ove, come di un soffio, dal suo campo cristallino lucentissimo è surta una testa mirabile, del più simpatico bianco compatto. Io ti *presento* di un capolavoro di prim'ordine, di un miracolo dell'arte;... non far le boccacce, Lettor mio, non mi dar del tronfio, dell'entusiasta, dell'esagerato. Non misurar dallo schizzo che ti presento la bellezza dell'originale: vieni a vederlo co'proprî occhi: tra me o il mio Cammeo ristretto, nuovo Diogene mi sputerai in faccia, nuovo Mosè mi spezzerai sulla testa queste rozze

pagine, e fissandolo esclamerai con tutta l'anima:

> Oh! voi sue turbe un rio vitello alzaste?
> Alzato aveste imago a questa ugnale:
> Ch'era men fallo l'adorar costui!

Io ti regalo d'una classica scultura del più bel secolo dell'Arte Ellenica; di quell'epoca fortunata in cui gli onori a piene mani dispensati ai valentuomini ti fean progredir le arti: felici tempi ne'quali le arti onoravan l'uomo e non l'uomo le arti; in cui l'artista non inchinava i grandi ma i grandi l'artista; secoli risplendenti, in cui al solo Apelle accordavasi dipinger Alessandro, effigiarlo in bronzo a Lisippo, condurlo in marmo a Policleto, intagliarlo in gemme a Pirgotele. Nè com'oggi, a nostra vergogna eterna, orrende litografie speculatorie ti torturavan gli occhi e ti straziavano impunemente le viscere. Tempi avventurosi, in cui la legge *Excusatione Artificum* liberava i cultori delle arti da tante vessazioni cui ora van soggetti; in cui l'officina dell'artista era reggia e trono; nè a confortarti uopo era rosicchiar declamando lo spicchio d'aglio del Bardo di Novara:

> Artisti, udite: Iddio ci diede un'alma
> A forti sensi e a bel desio temprata;
> Non vuol che passi nostra vita in calma,
> Ma gema dal dolor santificata;
> Non la rosa, ma il cardo, e poi la palma
> Del martirio è fra i secoli serbata:
> Soffriam, soffriam fratelli; è la sventura
> Nuovo battesmo che gli spirti appura.

Ma un calcio alla melanconia, un bacio a Regaldi, e ritorniamo al nostro Giojello, alla nostra Agata stratificata in cui

> ... vinta è la materia dal lavoro.

È il mio Cammeo di tal felice esecuzione, che il suo vero bello rendesi a tutti intelligibile, il suo artistico sublime conosciuto da tutti, e, a dispetto della inappellabile

sentenza del grande Orator Romano — *Multa vident pictores in umbris et in eminentia que nos non videmus* — va questa volta visto, interpetrato e sentito da tutti; sì che di dolcissima ammirazione l'anima la più rozza ed incolta colpisce, del pari che la più incivilita ed educata alle arti del Bello; di quel Bello che ti rapisce il cuore d'un artista, lo inalza, lo beatifica, lo india in modo, che delirante per possederlo, ammaestrarsene, imbeversene, bearsene a sua posta, a tutto il prepone. E giudicalo tu stesso, o Lettore, dal seguente dialogo che per prova vo' trascriverti tal quale accadde a gioco di bussolotti—Signor Politi, ho fatto acquisto di uno stupendissimo Cammeo rinvenutosi pochi mesi or sono nelle vicinanze di Monte-Lepre presso l'antica Hyccari — Vediamo un po', caro don Luigi — Eccolo — (Dio che prodigio!)...... ma qui ha un pelo!... — Che pelo mi andate contando! — (Oh gemma preziosissima!)...... ma.... vedete bene, questa macchietta giallastra sul più sporgente dei capelli, deturpa..... — Andate là che non ve ne intendete un jota — Non partite..... sentite.... si può montare all'antica? vorrei inanellarmi; volete barattarlo con anticaglie? — Lasciatemi vedere il vostro medagliere — Eccolo — Ho scelto — Emon?— Che gatto mammone! contate, ed osservate le medaglie da me scelte — Non vo' vedere nè contar nulla, qua il Cammeo — Piano, i vostri Vasi? — Come! Dopo avermi sfiorato...... — Buon giorno signor Politi — Fermatevi: ecco i Vasi — Questo a due ordini — Ma questo costami..... — Vi son servo... — Prendete pure il Vaso, datemi la pietra — Fuori gli scudi — Scudi? Medaglie, vasi, scudi! — A ben rivederla — Fermatevi: aspettate per l'anima di Caronte! — Fuori gli scudi — Eccoli qua, acchiappatevene quanti ne volete — Mi bastan questi, sono discretissimo — Si vede bene! fuori la Gemma — Eccovela, addio di nuovo, signor Antiquario — Buon viaggio signor Cameriere archeologo. Pazienza! Ho superato la mia forza. Mi è costato una somma; ma ho acquistato il Cammeo, è mio. E che? han forse le opere sublimi del genio prezzo baste-

vole a soddisfarne il valore? Non amò Nonio perder la vita anzichè cedere un'opale a Marc'Antonio? Non sonosi, non ha guari in Londra, contati ventimila ducati per sole dieci sere ad un nostro Tenore? e... dimmi un po', terminato il canto, uscito dal teatro, affrontato l'aere gelato, l'eterno fumo del carbon fossile, che ti è rimasto? le ghinee perdute, una rimembranza confusa, un lontanissimo eco già interamente svanito fra il silenzio delle tenebre, pria che il battitojo annunziasse il tuo ritorno in casa. L'armonia musicale di tanti valorosi che finiscono in *ini*, ti muore allor che nasce:

Dalla cuna alla tomba è un breve passo!

Non così dello Intaglio, della Pittura, Scultura, Architettura. Il diletto, la istruzione, lo ammaestramento ti si ripete a tua voglia, ad un alzar d'occhi; ti farà piacere finchè vivi; ti solleverà lo spirito, vi scuoprirai ogni dì nuove bellezze, nuovi pregi, nuovi incanti.... e con quanta più d'energia non ti s'insinua ciò che per gli occhi passa al cuore, da ciò che si fa strada per l'udito! A che dunque paghe così sbracate ai musici, così magre agli artisti, ai letterati? Vuoi saperlo? Perchè gli uomini van divisi in due classi: quei che trovansi allo spedale dei pazzi; e quei che dovrebbero esservi. Può mai un cantante co' suoi trilli, coi suoi salti di settima consecutivi, e co'suoi *do* di petto, con le sue brevi di quattordici battute sempre crescenti instruirti, commuoverti co'ritratti al vivo degli uomini celebri, degli eroi, dei semidei, degli Dei supremi, tuttochè *Deos ea facie novimus qua Pictores et Sculptores voluerunt?* Può mai come la mia pietra mostrarti il conduttor delle Muse, l'illuminatore del giorno, il padre delle Arti belle, il Delfico Nume, inspirato, di celeste voluttà ricolmo, cui solo

« Manca il parlar: di vivo altro non chiedi;
« Nè manca questo ancor se agli occhi credi?

Vedilo nella mia Gemma, confrontalo col famoso Apollo di Belvedere: si assomigliano come un pomo diviso

per mezzo! l'acconciatura stessa, lo stesso magico profilo e... il crederesti? per la carne, per le parti a suo luogo, per la finezza, per gli occhi, per l'attaccatura della fronte col naso, la dolcissima bocca, il mento, il collo v'ha chi la mia onice mette al di sopra del marmo..... Lettore, hai letto mai lo slancio di Vinckelman sul simulacro in discorso? Lo han ripetuto il Visconti, il Noël, e vo'dartene anch'io un brano: leggilo e imparadisati. Ma se in vece d'imparadisarti, di versar lagrime dolcissime di tenerezza, di ammirazione, di amore; se come Winckelmann non ti si gonfia il petto, non ti sollevi sopra te stesso; se

Al suon di detti sì pietosi e casti

sogghigni d'ignorantissimo riso, rileggi l'epigrafe che t'ho messo in fronte = Lettore, se non ti sei mai commosso alle grandi opere dell'Arte, non leggere questo scritto = « Vola, è il testo di Winckelmann, o tu « che ami i monumenti dell'Arte, vola col tuo spirito « sino alla regione delle bellezze eteree, e diventa un « Genio, e prendi una natura celeste per riempiere l'ani- « ma tua coll'idea di un bello sovrumano: potrai formar- « tene allora una giusta immagine. Egli ha di Giove la « fronte gravida della Dea della Sapienza, e le sovrac- « ciglia che il voler supremo manifestan co'cenni; ha « gli occhi della regina degli Dei in maniera dignitosa « inarcati; è la sua bocca una immagine di quella del- « l'amato Branco in cui respirava la voluttà: la sua mor- « bida chioma, simile a teneri pampini, scherza quasi « agitata da una dolce auretta intorno al divin suo ca- « po, in cima a cui sembra con bella pompa annodata « dalle Grazie e d'aromi celesti profumata. Mirando « questo prodigio dell'arte, tutte le altre opere ne ob- « blio, e sovra di me stesso e de'sensi mi sollevo per « degnamente estimarlo. Il mio petto si gonfia, s'innalza « come quello de'vati dal profetico spirito investiti, e già « mi sento trasportato in Delo e nelle Licie selve che « Apollo onorò di sua presenza: parmi già che l'imma- « gine ch'io men formo, vita acquisti e moto come la

« bella opera di Pigmalione. Ma come potrò io ben di« pingerla e descriverla? Io aveva bisogno dell'arte « medesima che guidasse la mia mano, anche ne'pri« mi e più sensibili tratti che n'ho abbozzati. Depongo « pertanto a piè di questa statua l'idea che n'ho data, « imitando così coloro che posavano appiè de'simulacri « degli Dei le corone che non giungeano a metter loro « sul capo. »

Or quanto a Winkelman dettò l'estro e l'entusiasmo, ch'ei tutte concepivane nel considerar con gli occhi e con la immaginazione le straordinarie bellezze della statua intiera, fondilo per la sola testa del mio Cammeo; troverai non aver detto nulla; conoscerai che, se Michelangelo predicò *porte del paradiso* le porte in bronzo del Ghiberti in S. Giovan di Firenze, il mio Cammeo è

Una parte del Ciel caduta in terra...

.... Bum! — ma vedilo, io tel ripeto, il mio Cammeo, osservalo, interrogalo: *affer manum tuam, et mitte in latum meum! Vedi* (è la canzone in moda) *vedi Napoli e poi muori;* vedi la mia Gemma e poi crepa, io ti rispondo: ma crepa di salute, intendiamoci bene, lettor mio: come desiarti del male, se con la felicità d'uno scarafaggio nella stoppia sto scrivendo sulla Glittica per amor tuo; e tu sei tanto misericordioso per leggermi e compatirmi!

La Glittica, l'arte d'intagliar le Gemme, devesi agli Egiziani... già! tu lo sai bene, deve tutto pioverci d'Egitto: anche il pizzico di sale nella crema del buon duca Buonvicino venneci d'Egitto. Fa venir tutto d'Egitto; strabilia per Dante, Petrarca, Boccaccio; sputa un qualche conciossiacosachè; dà del chiarissimo alla rinfusa a tutti gli scrittoruzzi, e vatti a dormire; la tua fama è fatta, e sarai anche tu buccinato chiarissimo dottissimo eruditissimo. La Glittica fiorì in Grecia. Venn'anche coltivata da'Romani, sebben Greci si fossero la maggior parte de'loro Glittografi. Quest'arte fu soggetta alle vicende stesse di tutte le arti del disegno. Cadde alla caduta dell'impero. Si sostenne languente. Ruinò ne

secoli barbari; finchè, risorte in Italia Pittura e Scultura, risorse anch'essa nelle opere di Giovanni Pichler.

Al tempo degli Egizi, lo stile fu sempre ruvido e secco, e rare volte alquanto ingentilito. Gli Etruschi usarono appena di abbozzar le loro immagini. Gli Elleni in quest'arte, come in tutte le altre, ebber di mira lo studio del bello per eccellenza; ma a qual'epoca presso i Greci possiamo far rimontare quest'arte? Mi chiedi l'impossibile; ciò che posso dirti di certo si è, che il castelletto o tornio con cui per mezzo del diamante e della polvere di diamante s'intagliano queste rare produzioni dell'ingegno umano, venne inventato da Teodoro di Samo, 74 anni prima di Cristo; ed il mio Cammeo rimonta, con incertissima certezza, all'epoca del rinomatissimo Glittografo Pirgotele, che lo intagliò pel Gran Macedone ammiratore dell'Iliade, quindi delle gesta d'Apollo, che in quella guerra, co'suoi razzi alla *congrêve*, fe'tanto macello di Greci e Dardani, e fece fin da beccamorto alla carogna di Ettore, cacciandogli le mosche mentre il Pelide faceagli raspar la schiena dal terreno; però mal connessa nello anello la pietra, e sempre al dito portandola il generoso Conquistatore, dalla Persia al bel cielo di Sicilia volando con l'areostatico uccellaccio del signor Henson *(nihil sub sole novum)* staccossi dal castone la Gemma, a cagion di un violento starnuto provocato da una vicina semina di tabacco dei PP. di Sant'Antonio, caddegli sulla campagna di monte Lepre, presso Palermo, e, dopo tanti anni di *cecidere, renatus est pro* me.

Or, sì per la veridicità della storia che ti ho narrato, come per la bellezza delle forme, principale studio de' Greci, per il perfettissimo pulimento, per l'accuratissimo finito; per il soggetto mitologico, per la durezza della pietra dai grandi artisti sempre preferita, e soprattutto per la squisita grazia de' contorni, per un certo non so che, di cui *non me interrogares si meos haberes oculos*, io sostengoti a piè fermo il mio giojello preziosissima eredità dei nostri classici padri, inimitabili ed unici nella sublimità delle arti e nel Bello Ideale.

E qui cade in acconcio il farti riflettere e provarti, Lettore, che i prelodati nostri padri, al par di noi, e più di noi furon ricchi e doviziosi in Meccanica, Fisica, Matematica, Ottica, Catottrica: che se non s'ebber (lo sa Dio!)Vapori marini e terrestri, Dagherrotipi, Galvanoplastica, Palloni imbrigliati, Obbiettivi Lunari di Herschel, Maccheroni con le petronciane, Tartarughe de'Paolotti, si ebber lenti sperticate: e, come vuoi t'ingagliassero sulle pietre calcari, argillose, magnetiche, selciose, figure grandi come formiche con le unghie e co' peli? Infatti parla Plinio d'una *lenticola* di cui valevansi gl'incisori, di un concavo smeraldo, di un verde scarabeo, a traverso de'quali guardando la pietra su cui lavoravano, rinfrescando la vista divenivagli più acuta; questo in buon toscano vuol dire occhiali con tanto di coda; e bene sta a quel tale o tal altro dipintore che al patriarca san Giuseppe ti ha inforcato occhiali al naso ed un *in folio* in mano *reliè* alla francese. Qui non trattasi delle Piramidi, delle Singi, de'Memnoni, tremendi mostri colossali di Egitto; ma di oggetti microscopici, inosservabili ad occhio nudo, per uso di anelli segnatori dapprima, poi per lusso smodato sino a carcerarne tutte le dita. Massimino portò fin'anco un'armilla di sua moglie nel dito grosso = *erat magnitudine tanta, ut octo pedes digito videretur egressus, pollice ita vasto, ut uxoris dextrocherio pro anulo uteretur*. E non bastò questo! s'ebbero anelli di state, anelli d'inverno; e la moltitudine de'castoni fe' coniare ad Aristofane un parolone lungo un miglio e mezzo *σφραγιδονυχαργοκομηται*. Anch'io uno vorrei crearne di quattordici leghe, che indicasse i pregi del mio Apollo; che ti spiegasse il momento dell'azione prescelta dall'artefice. Ha egli, come nel simulacro di Belvedere, scoccate le infallibili frecce sul Pizio rettile; o sugl'infelici figli di Niobe? Palpita pel suo Fetonte; insegue la fuggitiva Dafne per non mostrarle la borsa; o vendica il suo diletto Esculapio? Ha strappato alquanto inurbanamente il vecchio vestito a Marsia, o allungato le orecchie abbastanza lun-

ghe all'ignorantissimo Mida, la cui semente prolifica più che mai rigogliosa ai nostri tempi? Quella testa inspirata, conversa al cielo; quelle labbra semiaperte, cosparse di celeste ebbrezza, tel dimostrano nel fervore di modular soavemente la sacra favella de' vati, allorchè col profetico estro animatore, co' suoi dotti concetti, con la canora voce, gli uomini delizia e gli Dei. Tel provan l'occhio in estasi, l'enfiate nari, lo splendore del volto: quel volto che, al dir di Tibullo e di Callimaco,

. . . . leggiadro sempre
E giovane dimostra il bel sembiante,
E giammai sopra il tenero suo mento
Di lanugine molle orma non surse.

Quel volto, che ha tale un incanto, che dagli occhi al cuore rapidamente passando, risvegliati quel possente sentimento di celebrarne le lodi; ma qual condegna lode a cotant'opra! Qual tracotanza non sarebbe la mia voler proseguire ove un Winckelman ha terminato! Qui adunque si arresti la penna. Qui fine al discorso:

Qui facciam punto, come buon sartore
Che quant'egli ha del panno fa la gonna.

Raffaello Politi.

(Estratto dal n.° 51 Anno VII del *Poliorama.*)